

# “Sono solo criminali comuni e non sanno neanche navigare”

**LEONETTA BENTIVOGLIO**

«LA nuova pirateria? Non è che un modo aggressivo di rubare, una maniera violenta e illegale di far soldi», sostiene lo scrittore svedese Björn Larsson, navigatore appassionato, grande esperto di pirati leggendari e autore di libri di successo come *Il Cerchio Celtico* e *La vera storia del pirata Long John Silver*, romanzo edito in Italia da **perborea** e dedicato alle avventure di uno dei personaggi creati da Stevenson per *L'isola del tesoro*. «I cosiddetti pirati che infestano i mari del nostro tempo», prosegue Larsson, «non hanno nulla in comune con i loro antenati “classici”: c'è una distanza sostanziale enorme tra il fenomeno attuale e la stagione aurea della pirateria, durata poco più di un ventennio, dal 1715 al 1740».

**Può chiarire questa differenza?**

«Quelli di oggi sono criminali comuni, bande di mafiosi pronti a tutto, marinai improvvisati a caccia di prede facili in acque che conoscono bene. Gente di terra che attacca gente che si sposta per mare: s'avventano sul bottino, rapiscono o uccidono e se ne tornano a casa. Invece i pirati “classici” sul mare ci vivevano: erano autentici marinai, divenuti ribelli per sfuggire alla sopraffazioni schiavistiche che subivano su certe navi. La pirateria nasceva spesso come rivolta al dominio tirannico di un capitano. E i pirati, nelle proprie ciurme, tendevano a non accogliere criminali, ma a servirsi di veri e propri marinai. Tanto che all'epoca circolava un detto: è più facile fare di un marinaio un pirata che fare di un criminale un marinaio. Ciò che contava insomma, era poter disporre di individui con una genuina esperienza di navigazione; addestrarli al latrocinio era più semplice e comunque secondario. Non è questo il caso dei bucanieri

odierni che si muovono all largo delle coste della Somalia per sequestrare i cargo a colpi di armi automatiche e di lanciagranate».

**Eppure c'è chi attribuisce alla nuova pirateria una sorta di motore ideologico, come se esprimesse una forma di terrorismo anti-occidentale.**

«Non sono d'accordo. Non c'è niente di ideologico o politico nel modo di agire di questi aggressori spinti dalla fame e dal bisogno, e provenienti da paesi poverissimi come la Nigeria e la Somalia, dove la pirateria può trasformarsi in mezzo di sostentamento. Col mare hanno poco a che fare, e la navigazione l'hanno imparata per necessità. Lo dimostra con chiarezza anche un bel libro-inchiesta che sarà pubblicato tra poco da Longanesi: *Nei mari dei pirati*, del giornalista e docente universitario di diritto della navigazione Nicolò Carnimeo, per il quale ho scritto la prefazione. Da rigoroso analista del fenomeno, Carnimeo ha monitorato centinaia di arrembaggi in varie zone del mondo, dall'Africa ai Caraibi e ai mari della Cina, dove la pirateria viene controllata dalle mafie. Il colmo dell'ironia è che i pirati odierni traggono i loro strumenti di aggressione dalla contemporanea tecnologia occidentale: imbarcazioni più che mai veloci, cellulari, computer, Internet, sistemi satellitari di rilevamento, armi sofisticate... È da noi che comprano tutto ciò che serve per attaccarci».

**Un pirata somalo intervistato in carcere si è descritto come un misto tra Rambo e Robin Hood: evidentemente, più che ladri, certi nuovi pirati si sentono eroi.**

«Possibile che non sappiamo che Rambo e Robin Hood lottano dalla parte dei “buoni”? Non si può far passare per un Robin Hood un pirata che ammazza ferocemente un bambino di tre anni che viaggia

su una barca a vela francese, com'è accaduto di recente».

**“Sono marinai improvvisati a caccia di prede facili in acque che conoscono”**

**“Nel Settecento la pirateria nasceva come ribellione a forme di tirannia”**



**SCRITTORE E MARINAIO**

Björn Larsson, svedese, velista e studioso della pirateria ha scritto tra gli altri “La vera storia del pirata Long John Silver”

